

Le stelle del Mereghetti

La riflessione di Ozon sulla libertà di vivere Potere e arte in Israele, il dramma di Lapid

Confesso una certa ammirazione di fronte alla versatilità di François Ozon, capace di passare dal giallo al musical, dal melodramma alla commedia, dagli scandali della Chiesa lionese agli amori adolescenziali, con la stessa impeccabile professionalità. E in più con lo stesso rispetto per il testo (che spesso porta la sua firma) di fronte al quale evita qualsiasi narcisismo autoriale. Esattamente l'opposto di Carax, tanto per fare un confronto con chi l'ha preceduto sulla Croisette, e forse per questo non troppo amato dalla critica transalpina. L'ultima conferma viene da *Tout s'est bien passé* (*È andato tutto bene*), ieri in concorso. Il titolo è lo stesso del romanzo con cui Emmanuèle Bernheim raccontava nel 2013 la scelta del suicidio assistito fatta dal padre André quattro anni prima. Quando si riprende a fatica dall'ictus che l'ha colpito, l'ottantottenne collezionista d'arte (André Dussollier) capisce che non potrà più vivere come prima e chiede alle figlie Emmanuèle (Sophie Marceau) e Pascale (Géraldine Pailhas) di aiutarlo a mettere fine alla sua vita. Ai tempi proibito dalla legge (e anche oggi non ancora liberalizzato dopo le concessioni fatte della legge Claey-Leonetti, entrata comunque in vigore solo nel 2016). E questo, dell'impossibilità di decidere liberamente del proprio destino, sembra il vero obiettivo del film di Ozon, che evita qualsiasi scivolata melodrammatica con una regia tutta al servizio della concretezza – come organizzarsi, a chi chiedere aiuto, quali i rischi – e una recitazione che non cerca mai l'empatia ma solo un'efficacia fattuale. Dove Sophie Marceau offre la prova del

suo (spesso sottovalutato) talento. Tutto l'opposto *Ahed's Knee* dell'israeliano Nadav Lapid, dove il titolo *Il ginocchio di Ahed* si riverisce all'attivista palestinese Ahed Tamini a cui molti oltranzisti israeliani auguravano di ricevere nel ginocchio una pallotta che la paralizzasse per sempre. Il giovane regista Y. (Avshalom Pollak) vorrebbe fare un film su di lei ma prima deve presentare la sua opera precedente in un paesino ai bordi del deserto. Dove un'ingenua funzionaria (Nur Fibak) gli vuole far firmare una carta degli obblighi (patriottici) sui temi che affronterà nel dibattito dopo la proiezione. Innescando una specie di psicodramma sui rapporti tra il Potere, l'Arte e i limiti della Creatività di cui la ragazza pagherà le conseguenze. Ma senza che allo spettatore arrivi qualcosa che non sia l'autoreferenzialità del protagonista (e del regista), preoccupati di rivendicare una libertà più teorica che davvero efficace.

P. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tout s'est bien passé
di François Ozon



Ahed's Knee
di Nadav Lapid

★ da evitare ★★ interessante
★★★ da non perdere
★★★★ capolavoro



Protagonista
L'attore Avshalom Pollak in una scena del film «Ahed's Knee»

DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

